quotidiano dei lavoratori

sabato 9 agosto 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 185
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Un altro milione: si avanza malgrado il solleone...

Poco meno di un milione è arrivato anche ieri; i compagni e i lettori, dunque, continuano a impegnarsi nella sottoscrizione nonostante le vacanze e la riduzione ai minimi termini della vita sociale nelle città. È incoraggiante, in particolare, che più di 600.000 lire siano venute dalle sezioni: vuol dire che ancora si lavora a buon ritmo. Nell'elenco figurano anche le 94.000 lire di una «cena rossa» organizzata dai compagni di Pizzo Calabro con il concorso degli altri compagni che si trovano in quel sito per trascorrervi le vacanze.

La sottoscrizione dunque continua a un ritmo accettabile se si tien presente che siamo in agosto. Non deve però interrompersi

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornata al 7/8:

Dal Conto Corrente Postale	257.350
Dalle sezioni	603.800
Una cena rossa a Pizzo Calabro	94.000
TOTALE	955.150
TOTALE PRECEDENTE	132.894.250
TOTALE COMPLESSIVO	133.849.400

Questa bolletta è una truffa e non s'ha da pagare

No, questa bolletta-truffa della Sip non s'ha da pagare. Ma come, con quale sfacciataggine la banda Moro-La Malfa che pure ha ammesso di dover modificare le tariffe telefoniche, pretende ora che gli utenti versino alla Sip dei soldi che assolutamente non sono dovuti? È lo stesso governo a promettere, sia pure con formule vaghe e senza precisare nè quanto nè quando, una riduzione dei famigerati «200 scatti» (quelli da far pagare anche a chi non fa alcuna telefonata) e del vergognoso prezzo dell'allacciamento; eppoi se ne esce intimando a destra e a manca di pagare subito la bolletta che, appunto, contiene i «200 scatti».

È fin troppo chiaro quello che la banda Moro-La Malfa vuole: una volta pagata la bolletta l'attuale forte movimento di lotta andrà in frantumi; in un secondo tempo il governo concederebbe qualche ritocco tariffario tentando, peraltro, di rifarsi con qualche nuova trovata (infatti si è tenuto a precisare che gli introiti previsti dalla Sip non dovranno comunque essere ridotti).

Noi diciamo invece che la lotta deve proseguire, che le bollette-truffa non devono assolutamente essere pagate. Siamo favorevoli a una trattativa per raggiungere un accordo che elimini non gli aspetti secondari del problema ma quelli centrali. Fino a quando, però, questo accordo non sarà stato raggiunto, nero su bianco, è da autolesionisti e, diciamolo chiaramente, da poveri fessi, avere fiducia in una vaga promessa di un governo che ha come metodo il ricorso alla rapina antiproletaria.

Nel discorso fatto dal governo ai sindacalisti c'è inoltre da rilevare un altro aspetto. Non si può infatti tacere sul ricatto antisindacale e antipopolare che è insito nell'equazione tra aumenti delle tariffe e investimenti della Sip per accrescere l'occupazione. Si tratta di una altro falso grossolano: l'occupazione può crescere anche e soprattutto modificando profondamente la «linea» produttiva della Sip; gli investimenti possono essere alimentati anche e soprattutto da una politica che elimini sprechi e corruzione. È troppo comodo scaricare sulle masse popolari ogni problema. Nel caso in questione poi, non si tratta soltanto di stabilire di quanto devono aumentare i ricavi della Sip ma soprattutto *chi* deve pagare. La strada scelta dalla Sip e dal governo è quella di spremere gli utenti degli strati popolari anzichè quelli più ricchi. In altri termini anche in questo caso lo stato italiano segue la sua linea tradizionale in materia di imposizioni (le tariffe telefoniche possono essere ormai equiparate ad una vera e propria tassa).

L'atteggiamento tenuto dal governo è intollerabile. Da un lato si promette qualche ritocco ma in cambio della smobilitazione, dall'altro lato si aumentano i prezzi del gas e dei fertilizzanti con conseguenze dirette e indirette sul costo dell'alimentazione. È da quando è stato costituito che questo governo colpisce pesantemente le masse popolari sia sul terreno economico che su quello delle libertà democratiche, eppure, grazie ad una serie di luoghi comuni alimentati dai grandi mezzi di informazione ma avallati anche dai riformisti, continua a godere di un certo credito. È un governo, si dice, che garantisce il quadro democratico, è meglio che il vuoto di potere ecc. In realtà è il peggior governo che, con gli attuali rapporti di forza, la classe operaia e le masse popolari possano trovarsi sul groppone. Questo governo ha rapinato a più riprese e in tutti i modi i lavoratori; l'aumento delle tariffe pubbliche e dei prezzi controllati è sistematico da quando imperversa la banda Moro-La Malfa. E che dire del cumulo? Che dire, infine, della truffa-Sip?

Sul terreno dei diritti democratici questo governo è quello che ha varato le leggi liberticide (un vero e proprio arsenale di leggi reazionarie, da quella che porta il nome di Reale a quella sulle armi e via dicendo). È con questo governo che i vertici dell'amministrazione giudiziaria hanno insabbiato le inchieste di Tamburino e di altri coraggiosi magistrati arrivando alla scarcerazione di Miceli. È questo governo che ha respinto la richiesta di costituzione di un sindacato dei poliziotti e ha scatenato la repressione contro gli agenti democratici.

Questo governo, inoltre, si basa su una maggioranza-fantasma. Innanzitutto il parlamento eletto nel '72 non rappresenta più, in alcun modo, l'attuale rapporto di forza tra i partiti; in secondo luogo i contrasti tra Psi e Psdi e il cannibalismo intestino della Dc rendono del tutto formale la maggioranza parlamentare.

Abbiamo dunque un governo extra-parlamentare che sotto le sembianze smorte di Moro e di La Malfa, lavora con molta alacrità per far pagare la crisi alle masse popolari. Stupisce che partiti riformisti e vertici sindacali continuino a mostrare «comprensione» o addirittura interesse per questo governo. Le poche frasi sbiadite sull'antifascismo che a Moro qualche volta sfuggono, o il rifiuto di adottare i toni trucidi di Fanfani, non modificano il carattere antipopolare non soltanto della politica economica del governo ma anche il suo atteggiamento sulle questioni dei diritti civili e delle libertà democratiche.

Non è possibile pensare ad una qualsiasi utilizzazione di questo governo, per preparare in modo graduale e indolore il «compromesso storico»; questo governo deve essere investito, fino in fondo, dalla lotta popolare contro gli aumenti, contro i licenziamenti, per l'abrogazione della legge-Reale.

Silverio Corvisieri

Autoridotte 15.000 bollette Sip a Milano

Mentre il governo ha confermato la sua volontà di infischiarsene delle proteste popolari contro gli assurdi aumenti delle tariffe telefoniche, la risposta più incisiva viene ancora una volta dal movimento di lotta al caro-vita e dall'autoriduzione delle bollette. Nonostante il periodo di smobilitazione ferragostano a Milano e provincia le bollette raccolte ed autoridotte sono giunte in questi giorni alla ragguardevole cifra di 15 mila.

Martedì 12 alle ore 21 in via Tadino 6 tutti i comitati di quartiere di Milano che praticano l'autoriduzione si riuniranno per organizzare la prosecuzione della lotta.

Il governo costretto a rispettare l'accordo preso con i contadini

La lotta dei produttori di pomodoro ha costretto il consiglio dei ministri a formalizzare un progetto di legge a loro favore già disatteso dal governo - Gli altri provvedimenti del consiglio dei ministri

Il consiglio dei ministri, nella riunione di ieri mattina, ha finalmente messo a punto le tanto sbandierate misure a sostegno dell'economia. Il piano dei 3500 miliardi, noto ormai come il nuovo decretone Moro, prevede investimenti e sovvenzioni per l'industria l'agricoltura, zootecnia, il mezzogiorno, l'edilizia ed i trasporti.

Ma prima di affrontare i provvedimenti di natura economica, il consiglio dei ministri ha approvato due disegni di legge, presentati dal ministro della giustizia Reale. Il primo di questi provvedimenti tutela il *segreto professionale dei giornalisti* nel processo penale (frutto della dura lotta portata avanti in questi mesi per la libertà d'informazione), mentre il secondo prevede nuove norme che dovrebbero rendere più spedito e più semplificato il *processo civile*. In particolare questo disegno di legge prevede tra l'altro: la possibilità che le parti dichiarino di rinunciare al grado di appello anche prima del giudizio di primo grado (in modo da contribuire a ridurre il ricorso frequente all'appello); maggiore rapidità del processo davanti al pretore; estensione del rito del processo del lavoro alla materia marittima.

Per quanto riguarda i provvedimenti di carattere economico, la prima misura presa oggi dal governo parte dalle dure lotte che i piccoli contadini produttori di pomodori stanno conducendo da alcuni giorni e formalizza un progetto di legge, già disatteso dallo stesso governo nello scorso mese di maggio, e prevede la corresponsione di 20 lire per ogni chilo di pomodoro Sammarzano prodotto, fino alla concorrenza del 50 per cento del prodotto ritirato. E' previsto inoltre un aiuto allo stoccaggio per quanto riguarda le quantità di concentrato di pomodoro invenduto. Questo decreto legge prevede anche la costituzione di una commissione centrale presso il ministero della agricoltura che nel prossimo novembre dovrebbe riunire produttori agricoli ed industriali del settore per programmare le semine per la campagna del '76 ed i prezzi di ritiro del prodotto. La commissione dovrebbe avere il compito di eliminare i mediatori attraverso un processo di programmazione delle semine e lo stabilimento di contatti diretti tra produttori ed industriali.

Altre misure urgenti sono state prese per quei settori dell'*agricoltura* nei quali l'intervento pubblico può eliminare cause congiunturali di stasi. Tra queste l'autorizzazione di spesa di 60 miliardi, di cui 54 a titolo di contributi e gli altri quali concorso negli interessi sui mutui per opere di irrigazione, allevamento, ristrutturazioni aziendali, centrali ortofrutticole, cantine sociali, mangimi, ecc.

Segue un lungo elenco che sembra il conto della spesa e che denota come questi investimenti in realtà non seguano nessun principio di programmazione, ma cerchino affannosamente di tappare le falle più vistose.

Con un altro decreto-legge infine il fondo per lo sviluppo della *meccanizzazione* è stato incrementato di cento miliardi: ciò che evidentemente non è certo nella direzione di garantire ed espandere i livelli occupazionali nel settore e che va ancora una volta a vantaggio delle grandi imprese capitalistiche.

Nel settore *zootecnico* è stata autorizzata una spesa di 200 miliardi per il finanziamento di interventi urgenti nel settore. Per quanto riguarda i provvedimenti per venire incontro alla crisi del *settore industriale* non si è saputo andare al di là della fiscalizzazione degli oneri sociali per quanto riguarda la mano d'opera femminile per un importo di 320 miliardi fino al 30 settembre '76. E' stata poi rifinanziata la legge 623 per la ristrutturazione della piccola e media industria per un importo di 120 miliardi.

Attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali sulla mano d'opera femminile, l'industria risparmierà più di 300 miliardi

Portogallo: duro attacco della destra all'unità del Mfa

Il pronunciamento dei militari di destra contro il processo rivoluzionario sancisce la spaccatura delle forze armate - Il direttorio condanna la politica di divisione di Antunes - Presta giuramento il nuovo governo

OPORTO. 140 fucilieri della marina sono da tre giorni di stanza a Oporto per difendere la rivoluzione dagli attacchi della destra. Nella foto: marinai in una manifestazione a Lisbona. *(Foto Lucas)*

Lisbona, 8

Una gravissima presa di posizione della destra del Movimento delle forze armate è venuta oggi a sancire ufficialmente la spaccatura esistente già da tempo nei vertici militari portoghesi. Otto ufficiali membri del Consiglio della rivoluzione hanno sottoscritto un documento, redatto dall'ex ministro degli esteri Antunes, in cui si dichiara in pratica di non riconoscere l'autorità del governo faticosamente messo in piedi oggi da Gonçalves. Si parla di un solco sempre più profondo tra «un gruppo sociale estremamente minoritario (il Pcp, ndr.) e tutto il resto del paese, il quale reagisce violentemente ai mutamenti che una certa avanguardia pretende di imporre». I firmatari (tra i quali figurano Vasco Lourenço, Vitor Crespo e Vitor Alves) dichiarano di respingere sia il modello di socialdemocrazia europea sia, e soprattutto, «una società socialista di tipo est-europeo» e stigmatizzano che il Mfa si sia a un certo punto trovato coinvolto in un progetto politico che non corrispondeva nè alla sua iniziale vocazione apartitica nè al ruolo «che la maggioranza della popolazione portoghese si attendeva da esso».

Questo «pronunciamento militare» (così il ministro dell'informazione Jesuino ha definito il documento Antunes) è stato pubblicato in voluta sincronia con una lettera inviata a Costa Gomes da Mario Soares, che invita apertamente il presidente della repubblica a ritirare il suo avallo alla costituzione del governo Gonçalves, «ultraminoritario e criptocomunista», che «contribuirà ad aggravare la tragedia dell'Angola, darà impulso al separatismo delle Azzorre, disintegrerà il Mfa, consumerà l'isolamento internazionale e trascinerà il paese verso un socialismo della miseria».

L'operazione di Antunes è stata «condannata fermamente» dal direttorio tripartito, che «considera la diffusione del documento un attentato alla disciplina e all'etica militare», «perturbatore del processo rivoluzionario in corso, revisionista e mirante a rendere possibile il prolungamento dell'attuale crisi politica alla vigilia dell'investitura del nuovo governo». Scontato l'atteggiamento di Gonçalves, è evidente che anche Costa Gomes e Otelo de Carvalho

SEGUE A PAG. 4

«Parlano più dei treni che della nostra fame»

Nelle parole dei contadini produttori di pomodoro di Villaliterno le ragioni della loro lotta e la rabbia per le distorsioni della Tv

Villa Literno, 8

«Il dio degli ebrei non doveva evidentemente conoscere la Terra di Lavoro, quando assegnò il nome di Terra Promessa alla Palestina», disse Federico II sette secoli fà della fertile pianura casertana. Ortaggi, legumi, grano, frutta in gran quantità. Ma se è ricco il suolo, sono altrettanto ricchi i contadini che lo lavorano?

«La terra è ricca ma non è mai stato fatto un intervento, non c'è un programma di sviluppo», dice un contadino.

Non c'è un piano di coltivazione, non industrie di trasformazione sul posto stesso, nè incentivi per fare cooperative. *«Siamo fessi»*, dice un altro. *«Siamo fessi perchè non abbiamo studiato, non ci hanno fatto studiare»*; *«una volta la scuola non era per tutti e lasciavano noi contadini fessi per imbrogliarci. E se tra noi c'è uno più bravo vuole farci fessi»*, aggiunge un altro ancora. Sono tre poi 4, sei, dieci e più. Siamo nel Bar Centrale di Villa Literno si discute, ora che la delegazione è tornata dalla prefettura di Caserta, con un nulla di fatto, con l'appuntamento per sabato mattina a Napoli.

Ma una cooperativa si fece una volta: *«23 anni fà eravamo 10,11 ma alcuni volevano fare i furbi, e tutto andò per cria»*. Oggi, dicono tutti, se avessimo cooperative con capannoni per il deposito del raccolto, con frigoriferi, con cooperative di lavoro, distribuzione e vendita, gli industriali conservieri non si sarebbero permessi di agire così; *«verrebbero loro da noi»*, dice un'altra voce.

Ma chiedo, il sindacato non cerca di organizzarvi in cooperative? Scrollano la testa, uno dice: *«La Coldiretti se ne frega»*. E un altro: *«anche alla manifestazione è arrivata per ultima, dopo l'Alleanza, Pci Psi, sindaco e contadini»*.

La trattativa oggi è andata male ma qui sono sicuri di spuntarla per la fine della settimana: *«se no, occupiamo di nuovo»*. Grida un altro: *«Non lo hai sentito il questore?»* ha detto: *«Non dovete occupare nemmeno un'ora!»* Ed io: e che gli avete risposto? Il più vicino a me: *«Abbiamo fatto buon viso e cattivo gioco»*. Intanto, dicono insieme in tre o quattro, completandosi a vicenda, *«la stazione è lì, non si muove, all'occorrenza sappiamo dove andare»*.

«E poi hanno scritto, dice quello accanto a me, *che abbiamo diviso l'Italia in due, così dicono i giornali, parlano più dei treni che sono stati bloccati mezza giornata mentre qui la fame c'è sempre. Radio e televisione non hanno spiegato bene»*. Un altro mostra ai compagni il braccio e il dorso gonfiati dalle percosse della forza pubblica. *«Ci hanno bastonati»* e un'altra voce ancora *«a mia moglie a quello che improvvisamente e senza motivo gli ha rotto un osso della gamba, gli ha graffiato il viso a sangue; all'inizio c'erano i sette carabinieri di qui, capivano i nostri problemi, e non hanno fatto niente. Poi hanno fatto venire agenti da fuori, a centinaia, ad un certo punto erano il doppio di noi ed hanno comandato a quel punto agli agenti di essere cattivi»*. Abbiamo fatto male, comincia un altro, a lasciare i binari. È interrotto; si spiega un altro ancora: *«a un certo punto qualcuno ha detto che i comunisti della «Alleanza» non si opponevano a lasciare i binari, che erano venduti. Era perchè qualcuno del Msi voleva screditare i comunisti e Alleanza, i primi ad aver promosso la lotta»*.

Discorsi che si mescolano, il pericolo della pioggia, il pomodoro che marcisce sulla pianta; come una grande intervista collettiva. Mentre arrivano le notizie delle manifestazioni; da Salerno, da Angri. Uno comincia, l'altro finisce, gruppi che entrano, gruppi che escono dal bar, per sapere delle trattative.

Impossibile, forse inutile, prendere i nomi, parlare con ciascuno, uno per volta. Poi il nome non lo darebbero in nessun caso: nel '52, durante gli scontri con la polizia, in uno sciopero per l'equa divisione delle terre partì un colpo che uccise un contadino. La colpa fu fatta pagare ai contadini. Trenta ne furono presi e per un anno lasciati in galera. Poi assolti, dopo interrogatori, identificazioni, nomi, cognomi, confronti, due processi. Da allora nessuno fa nomi, nemmeno ci tiene a dire il suo.

R. Di Francesco

Chi si fida della Cia? Pagava con soldi falsi

New York, 8

Che la Cia pagasse molti uomini politici stranieri, è un fatto noto anche ai neonati. Che però per pagarli usasse soldi falsi è veramente il colo. Eppure lo ha candidamente ammesso di fronte alla commissione d'inchiesta del Congresso William Colby, direttore della centrale spionistica: «Stampavamo denaro falso, è vero; ma solo valuta estera, per pagare i servizi resi da uomini politici stranieri», *ha detto Colby. Le sue dichiarazioni devono aver certamente portato il panico in molti luoghi del mondo: e anche in casa nostra, chissà quanti personaggi politici democristiani, socialdemocratici, ecc. devono esser corsi allarmatissimi a controllare il proprio gruzzoletto sotto il materasso.*

Quello che è certo è che la credibilità della Cia nell'ambiente dei reazionari, dei banditi e dei trafficoni di tutto il mondo deve essersi seriamente incrinata. E chi si fida più?

ULTIMORA

Si apprende negli ambienti del Quirinale che il presidente della Repubblica, su proposta del ministro di Grazia e Giustizia, ha concesso la grazia al compagno partigiano Giovanni Pircher. *(Ansa)*

«All'Innocenti il 28 agosto si entra tutti»

Milano, 8

Difendere il posto di lavoro dei 1700 lavoratori dell'Innocenti di Lambrate che la British Leyland pretenderebbe di licenziare (su 4500 effettivi) e rintuzzare questo gravissimo attacco all'occupazione è un obiettivo attorno al quale deve dispiegarsi tutta la forza del movimento operaio milanese. L'importanza della fabbrica e la durezza della manovra della multinazionale fanno di questa vertenza un momento centrale della lotta in difesa del posto di lavoro che la classe operaia conduce in questa fase precontrattuale. Abbiamo intervistato il compagno De Bernardi, responsabile della Flm zona Lambrate, per conoscere le sue valutazioni sull'attuale situazione dell'Innocenti e sulle iniziative di lotta che Flm e Cdf intendono portare avanti per contrapporsi all'attacco della società inglese.

D.: Ci puoi fare un breve riassunto degli ultimi sviluppi della situazione?

R.: Il 5 agosto il signor Plant ha fatto sapere al ministro del lavoro che la British Leyland ha deciso, per la consociata Innocenti, di licenziare 1700 lavoratori in tempi molto brevi. L'obiettivo che la Leyland si prefigge è di ridurre la produzione attuale di 60000 auto a 40000. Solo a questa condizione la società si impegnerebbe a sostenere per altri 2 anni l'Innocenti. Si tratta di un ricatto evidente, tanto più che, in realtà, non vi è nessuna reale garanzia nemmeno del fatto che, una volta ottenuto il ridimensionamento del personale, la Leyland non ci venga a dire che non ce la fa ugualmente a tenere in piedi la fabbrica, che c'è la crisi dell'auto ecc. È vero che le lettere di licenziamento non sono ancora state spedite, ma non possiamo certo nasconderci dietro a questo, dal momento che a settembre, a meno che la Leyland accetti la proposta di Toros di trasformare in casse integrazione i licenziamenti durante le trattative, le lettere arriveranno sicuramente.

In realtà, da quando la società, il 26 luglio, si è rimangiata i precedenti accordi, abbiamo avuto un progressivo aggravarsi della situazione nel senso che i licenziamenti sono apparsi di giorno in giorno come una prospettiva sempre più concreta e in tempi brevi.

D.. Che problemi comporta il fatto che la controparte è una multinazionale straniera?

R.: Io credo che il fatto che la direzione sia estera e che alle sue spalle c'è il governo inglese non può e non deve essere un elemento che influisce negativamente sulla ampiezza e sulla decisione della risposta che la classe operaia deve sviluppare.

D.: Ci puoi dare una tua valutazione sul significato che assume, in questa fase, la vertenza dell'Innocenti?

R.: Non è questione di fare scandalismo e terrorismo politico gratuiti; la situazione è realmente molto grave e dobbiamo valutarla partendo da questo dato di fatto. Io penso che, in questa situazione, il problema dell'Innocenti diventi un problema complessivo del movimento operaio milanese. Dal dopoguerra non si verificava un attacco all'occupazione di queste proporzioni. Se passano qui i licenziamenti, se passano in questi termini e se, quindi, vengono licenziati 1700 operai dell'Innocenti, poi sarà una catena. Voglio dire che l'Innocenti è oggi come un rubinetto: se il padrone riesce ad aprirlo qui, poi sarà difficile per tutto il movimento operaio riuscire ad opporre una resistenza vincente ai licenziamenti anche in altre fabbriche, soprattutto nelle piccole fabbriche.

Non dimentichiamoci che fra poco avremo i contratti, e una sconfitta all'Innocenti potrebbe anche ipotecarne lo svolgimento. Io credo che l'Innocenti sia oggi come una frontiera, che il padrone non deve passare. Questa vicenda è, fra l'altro, sintomatica di una tendenza

A cura di Claudio Scuto

SEGUE A PAG. 4

DALL'INTERNO

La Dc è all'opposizione anche al comune e alla provincia di Venezia

Eletta ieri sera la giunta rossa e il sindaco socialista con i voti del Pci, del Psi e di DP
Clima di mobilitazione per il consiglio comunale - I democristiani annaspano nell'isolamento e rifiutano le mani tese delle sinistre - Le proposte programmatiche

(dalla redazione veneziana)
Venezia, 8

Dopo la madonnina, la lanterna e la capitale dell'auto, anche la laguna ha una giunta e un sindaco di sinistra. Mentre scriviamo è in corso il consiglio comunale, iniziato nel tardo pomeriggio, nel corso del quale è ormai scontato che venga eletto primo cittadino di Venezia il socialista Mario Rigo, sul quale confluiscono i voti del Pci, del Psi e di Democrazia Proletaria.

Il consiglio si è aperto in un clima di mobilitazione.

Un corteo di occupanti confluiti da vari punti della città- la manifestazione era organizzata da Democrazia Proletaria- aveva ricordato ai consiglieri riuniti a Ca' Farsetti gli urgenti problemi dell'edilizia. Nel frattempo un ordine del giorno presentato dai sindacati della Sip invitava l'assemblea comunale a prendere posizione a favore della autoriduzione delle bollette telefoniche.

Il governo di sinistra nel capoluogo della regione più bianca d'Italia non si può dire sia nato in un clima di indifferenza; al contrario le aspettative della popolazione dopo 24 anni di governo democristiano sono grandi e costituiranno indubbiamente una spinta per la nuova giunta ad impegnarsi con la dovuta solerzia sui problemi più urgenti.

La giunta rossa di Venezia, nonostante le premesse programmatiche risalenti al dicembre scorso, sucessivamente buttate a mare da Fanfani, nasce sulla sconfitta ancora una volta, del «compromesso storico».

«La natura e la storia del Pci appaiono tali da escludere con questo partito collaborazioni organiche per il governo delle realtà amministrative» si legge in un documento firmato mercoledì scorso da tutte le componenti rappresentate nel comitato provinciale della Dc veneziana, in cui fra l'altro si lanciano appelli alla solidarietà di centro-sinistra e al Psi «nella fedeltà della scelta iniziata nel 1962».

Se il documento democristiano è l'ultimo sgambetto alle profferte di giunte aperte da parte delle sinistre, Pci in particolare, e condanna qualsiasi tentativo di compromesso, fotografa d'altra parte l'assoluta mancanza di proposte e iniziative politiche da parte di quel partito. La Dc è disorientata, la batosta elettorale la rende insicura anche laddove mantiene il potere (e una maggioranza di consensi) perchè intravvedendo la possibilità di perdere l'uno e l'altra, si scatenano al suo interno le faide di corrente.

Così a Vicenza, per esempio, dove nel consiglio provinciale solo 14 consiglieri scudocrociati su 18 hanno votato per il candidato ufficiale alla presidenza; oppure a Verona dove il consiglio comunale è bloccato dalla latitanza del partito che detiene ancora (purtroppo) la maggioranza relativa.

[per tentatre...]

Per tentare di appianare le lotte più crude in casa propria la Dc ha anche deciso di rinviare a settembre ogni decisione sul consiglio regionale, dopo essere stata costretta a cedere uno dei due posti di presidente ad un partito minore nel tentativo di trovare alleati «esterni» ma forse più sicuri, dal momento che i 31 consiglieri (su 60) le assicurano una maggioranza solo nominale.

«Confrontarsi» con il Pci e il Psi sulla proposta programmatica che affronta i problemi vitali di Venezia è stato quindi per la Dc una scelta quasi obbligata, per nulla frutto di un indirizzo univoco con le direttive romane, ma dettata dalla necessità di limitare i danni dell'isolamento e di non diventare unicamente quel partito della frontiera anticomunista verso cui la spinge il risultato del 15 giugno.

Questo stesso «confronto» a Venezia ha del grottesco. La Dc ha di fatto rifiutato gli incontri che le erano stati richiesti dal Pci e dal Psi e sulla bozza di programma non ha per ora espresso alcun commento ufficiale.

D'altronde sarebbe arduo giustificare una presenza dei democristiani comunque camuffata, nel futuro governo della città quando nella stessa bozza di piattaforma programmatica si afferma che «le forze che si richiamano alla classe operaia sono chiamate, dopo il fallimento della politica perseguita dai gruppi dominanti ad assumere il ruolo di direzione nella città...».

A questo punto il discorso centrale si sposta sulle cose da fare. A Venezia le storture e le contraddizioni dei grossi centri urbani italiani sono visibilmente aggravate dallo sfacelo del patrimonio edilizio del centro storico e dal macroscopico ritardo nel risanamento della zona industriale di Porto Marghera. L'eredità del centro sinistra alla nuova giunta rossa è oltremodo pesante. Esiste però la possibilità di rompere con gli schemi del passato, inaugurando una politica amministrativa della quale alcuni obiettivi qualificanti sono già presenti nel programma.

Riguardo al problema della casa, per esempio, si parla di massima utilizzazione del patrimonio edilizio esistente attraverso il risanamento delle abitazioni, garantendo contemporaneamente la non espulsione dei lavoratori dal centro storico. E' significativo che dopo il 15 giugno si sia verificata una nuova ondata di occupazione di alloggi sfitti, e che un ordine del giorno dei capigruppi consigliari abbia bloccato gli sgomberi ordinati dalla magistratura.

Un ruolo non meno importante potrà essere svolto dal Comune nei confronti per il risanamento del polo industriale, evitando che i fondi della legge speciale vengano utilizzati unicamente per la ristrutturazione delle petrolchimico che la Montedison vuole attuare.

Un altro momento importante sarà la costituzione dei consigli di quartiere, dotati di reali poteri amministrativi, la cui elezione, secondo l'impegno assunto, dovrebbe effettuarsi entro quest'anno in ottobre.

Un ruolo non meno importante potrà essere svolto dal Comune per il risanamento del polo industriale, evitando che i fondi della legge speciale vengano utilizzati unicamente per la ristrutturazione della petrolchimica che la Montedison vuole attuare.

Un repubblicano sindaco di Napoli

È stato eletto con i voti di tutti i consiglieri tranne quelli della Dc e del Msi

Napoli, 8

Nella città dove 30 anni fà la monarchia vinse, un repubblicano, Giuseppe Galasso è stato eletto stamattina - con i voti di Pri, Psdi, Pci Psi, Dp, e Pli (la Dc, tranne un voto a Tesorone, ha votato scheda bianca il che ben simboleggia l'assenza di idee minimamente aperte) sindaco di Napoli, con mandato di esplorare tra tutte le forze politiche. Msi escluso.

Il consigliere di Dp, Perotti, ha votato per Galasso sia perchè *«è una proposta nuova per Napoli, il fatto che per la prima volta si elegga sindaco non un monarchico o un fascista o un Dc; sia perchè questo è anche un risultato del voto a sinistra di giugno»*.

Tra forti applausi di operai di Cdf e di Comitati di disoccupati presenti in aula, Perotti ha sottolineato come il voto laico e antifascista indica che *«con la Dc non si risolvono i problemi di Napoli e tanto meno non può parlare il Msi dei disoccupati (c'era stato un intervento di un consigliere fascista sulla disoccupazione, chiusosi tra i fischi del pubblico) dal momento che le masse chiedono la messa fuorilegge del Msi»*. (Applausi) Ma già sul voto, come Perotti ha detto, *«vengono fuori le posizioni politiche»* La Dc - che Geremicca (Pci) ha giudicato *«profondamente in crisi e incapace di esprimere una posizione politica negli interessi della città»* - si è dichiarata «distaccata» da quanto sta avvenendo. Gioca sul rinvio, sul ricatto sul Psi e sui partiti laici minori.

Come la Dc ha amministrato Napoli in tanti anni è sotto gli occhi di tutti, ed è meglionon ripeterlo ulteriormente. Il sindaco antifascista è stato eletto senza i voti della Dc e nonostante vi fossero state nelle ultime ore altre manovre indirette della Dc, che puntava sullo sciopero - in atto da alcune ore - dei dipendenti comunali, per un rinvio ulteriore. Ma se il biocottaggio dc alla città, al consiglio comunale di fronte ai problemi gravissimi, continuerà con le stesse manovre, rinvii, ricatti, la soluzione è già pronta, anche a giudizio di Pci e Psi. Una giunta di sinistra con un programma legato ai bisogni e alle lotte popolari. Come ha detto Perotti.

R. D.F.

La Dc con il Msi a Grassano (Matera)

A Grassano eletto sindaco del Pci - I rapporti di forza cambiati al consiglio comunale

A Grassano, un paese della media valle del Basento in provincia di Matera, le elezioni del 15 giugno hanno fatto segnare una forte avanzata della sinistra e una secca sconfitta della Dc che ha perso due seggi.

Questa nuova situazione ha determinato un mutamento dei rapporti di forza nel consiglio comunale dove le sinistre (Pci e Psi) con 10 seggi si contrappongono in parità alla Dc e al Msi.

Il comportamento post-elettorale della Dc, che in tutti questi anni non ha risolto una solo dei problemi che affliggono il materano, è quanto mai scandaloso.

Il 27 luglio dopo una serie di sedute, veniva eletto sindaco Luigi Daraio del Pci che raccoglieva i voti del Pci e del Psi.

Quando si è passato alla elezione della giunta succedeva quello che nemmeno i fascisti si aspettavano: i dc votavano in massa i consiglieri fascisti in modo che alla fine, risultando in pareggio, dieci da una parte dieci dall'altra, veniva applicato il principio dell'anzianità e la giunta risultava formata da due consiglieri fascisti e da due consiglieri della sinistra. La strana conclusione dei lavori per la organizzazione della giunta, provocava ovviamente le immediate dimissioni dei neo-assessori della sinistra.

È questa l'ennesima prova del «volto democratico» della Dc che si allea con i fascisti pur di impedire la formazione di una giunta di sinistra, non rispettando nemmeno le indicazioni di voto che sono emerse chiare e precise anche a Grassano.

Questo episodio deve rappresentare per i lavoratori, i braccianti, gli studenti della zona, una precisa conferma della connivenza della Dc con i fascisti, e la spinta ulteriore per rinsaldare la volontà di lotta dei proletari di Grassano per fare in modo che l'abbraccio fra la Dc e i fascisti sia perdente e per impedire che in questo modo si perpetui la sciagurata politica dc che insieme alla Coldiretti e alla Cassa per il Mezzogiorno ha prodotto solo emigrazione, disoccupazione, abbandono delle campagne. Solo battendo la Dc, a Grassano si può parlare di rinnovamento.

Cl e la Dc milanese sono per un «autunno caldo» alla giunta di sinistra

Quello che si è visto giovedì sera nell'auditorium del centro S. Fedele a Milano durante l'attivo provinciale della Dc è qualcosa che merita una riflessione sia per quello che aspetta la giunta di sinistra alla ripresa di settembre, sia per quanto concerne i processi di rifondazione integralista della Dc.

Un tale Gian Franco Grandi che si è definito «inviato di De Carolis» *ha fatto una serie di affermazioni, applaudite da molti dei presenti, che, se messe in pratica, porteranno probabilmente alla prognosi riservata un pò di democristiani:* «non ci potremo dare pace finchè questi due transfughi (due assessori ex dc, ndr) non se ne saranno andati dal consiglio comunale. Borruso ha bisogno di 22 voti e dobbiamo metterli in condizione di andarsene. Dobbiamo invadere il consiglio comunale, bloccare le sedute finchè il sindaco di sughero, chiamato così perchè sta sempre a galla, non si accorgerà di quello che ha combinato».

MILANO. Borruso al centro trama vendette verso le sinistre mentre De Carolis *(alla sua destra)* china il capo. I «traditori» venivano dalla sua corrente.

Mentre il marciatore silenzioso, con l'aria decisamente da picchiatore fascista, diceva queste cose agli oltre settecento democristiani presenti, in piazza Loreto le forze di sinistra davano la parola al vicesegretario provinciale dc Nadir Tedeschi, contemporaneamente relatore all'attivo, tentando di accreditare ai compagni presenti in piazza la Dc come antifascista.

Ma questi sono forse gli elementi più decisamente marginali perchè riguardano l'attivizzazione di settori sempre più fuori dalla storia e potranno essere tenuti a bada dalla mobilitazione di massa, se Pci e Psi vorranno prenderne atto, il dato di novità è invece un altro e riguarda il processo di penetrazione nella Dc, e quindi rifondazione, da parte di Cl.

Al S. Fedele almeno la metà dei presenti erano ciellini di fresco approdo alla Dc e faceva dispiacere vedere come ad un primitivismo politico impressionante si accompagni un fanatismo di militanza che viene utilizzato in funzione di sostegno ad una politica reazionaria. Per questo si tratta di vederci chiaro e di saper cogliere le contraddizioni nel fronte avversario per utilizzarle in senso disgregante.

Il primo dato da cogliere, e che si respirava ieri, è l'arroganza culturale che è un pò tipica di tutto il mondo cattolico. I ciellini si sentono superiori come portatori di una proposta globale e il loro senso di superiorità è potenziato dal fatto di ritenersi coloro che «hanno la giusta linea all'interno di un mondo (quello cattolico) che ha la giusta linea». *E qui c'è una contraddizione: la riscoperta di una fantomatica matrice sociale o antifascista del popolarismo si scontra con alcuni fatti storici, per cui i ciellini possono anche esaltarsi, come facevano giovedì, a sentire parlare della Dc milanese che avrebbe avuto una funzione primaria nella resistenza perchè la resa di Mussolini avvenne in Arcivescovado, ma prima o poi dovranno scoprire che fu proprio il cardinal Schuster a tramare per salvarlo e a consentirne la fuga. Lo stesso dicasi per la presunta opposizione al fascismo (e ci si dimentica dei governi Mussolini con il voto dei popolari) o per l'interpretazione che si dà della storia del dopoguerra.*

C'è poi la contraddizione che si apre tra una certa ansia populista alla giustizia, presente in Cl come organizzazione cattolica di rottura (in un certo senso e in una certa fase), e la sua traduzione politica nella Dc. Nel passaggio dal livello pre-politico al livello politico la Dc deve spiegare ai ciellini perchè bisogna collaborare con il Psi ed invece non si può con il Pci, e qui sorgono le difficoltà perchè: se scattano i meccanismi integralisti e totalizzanti allora il ciellino dice che ci vuole la società cristiana e non bisogna collaborare con nessuno, o almeno tendere a quello, se invece scattano i meccanismi populisti, ancora non c'è distinzione tra Pri, Pli, Psdi, Psi e Pci anzi, visto che sono tutti laicisti, è meglio collaborare con il Pci che «almeno non è pagato da Agnelli».

[*Ma vediamo.....*

Ma vediamo dunque cosa ci prepara la Dc per settembre nelle parole del capogruppo, nonchè leader di Cl, Borruso, specificando che se a volte l'argomentazione è irrazionale o falsa si tratta appunto di quelle contraddizioni tra il livello prepolitico e quello politico su cui si dovrà fondare l'iniziativa delle sinistre.

Perchè la Dc non ha accettato le maggioranze ampie proposte dal Pci? «Perchè lo slogan tutti al governo avrebbe distrutto le istituzioni democratiche facendo mancare l'opposizione. Perchè la mediazione e il confronto reale che deve caratterizzare le assemblee elettive sarebbe stato espropriato ad opera delle segreterie dei partiti (*ma non è quello che ha sempre fatto la Dc con il governo?ndr*). Perchè si sarebbero tagliati fuori i partiti minori e anche il Psi (*ma non sono laicisti, massoni e pagati da Agnelli?ndr*)».

Il giudizio sui tranfughi è pesante, ma ancora più duro quello verso Aniasi e il Pci accusato di trasformismo in nome della smania di potere) e a questo punto Borruso e poi Vittorino Colombo hanno promesso un «autunno caldo» per la giunta di sinistra.

«È illusorio pensare ad una opposizione in aula, noi lavoreremo per una grande mobilitazione di popolo nella città. Chi ha votato Dc non creda che il suo dovere sia esaurito nel voto. I cristiano democratici propongono un progetto alternativo e unitario di vita nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle università. Dobbiamo abbandonare la separazione tra sfera privata e sfera pubblica e aggredire con grinta, coraggio ed entusiasmo i problemi della nostra società. Se essere integralisti vuol dire credere al valore del servizio piuttosto che al potere allora siamo integralisti. Il Pci ci ha rubato l'attivismo e la mobilitazione del fare politica».

Ogni volta che si parlava di attivizzazione del partito, di concezione integralmente cristiana della politica i giovani ciellini saltavano sulle sedie, mentre restavano freddi ed estranei quando si parlava di programmi politici.

Vogliono una sfida? La mobilitazione popolare? Una politica a misura delle masse? Anche noi li sfidiamo su questo terreno. Gli onesti diventeranno comunisti, ma Borruso ad occupare le case per fare rabbia ad Aniasi non ce lo vediamo.

Claudio Cereda

Droga: lo trovo, l'arresto e poi?

Due casi di giovani eroinomani, uno denunciato, uno ricoverato, ma senza nessuna soluzione

Nella città semi deserta, la notte si intensificano le operazioni di rastrellamento e di controllo di carabinieri e polizia.

Poveracci, ladri e poliziotti sono gli unici rimasti.

Tra i primi, un giovane di 20 anni, Giancarlo Chiantella, è stato trovato giovedì sera rantolante in un quartiere della periferia di Milano, in preda a una violenta crisi causata dalla mancanza di droga.

E' stato ricoverato all'ospedale San Carlo e di qui trasferito al Paolo Pini, per essere disintossicato.

Altri due giovani, sorpresi su una macchina in Foro Buonaparte mentre uno dei due si iniettava una dose di eroina, sono stati fermati e denunciati a piede libero.

In una città in cui dilaga sempre più, soprattutto nei quartieri popolosi della periferia, l'uso della droga «pesante» i centri di disintossicazione sono solo tre, e nessuno addestrato in modo scientifico e specifico per il recupero dei drogati.

Esiste un centro di pronto intervento in via Assietta, un centro al Paolo Pini, e uno all'Ospedale di Parabiago.

Sono tutti centri in cui vengono ricoverati i malati mentali. Nessuno dei ricoverati viene assistito in reparti particolari, ma tutti insieme vengono sbattuti accanto ad altri malati, magari in preda a crisi depressiva o a violente crisi isteriche.

Chi è stato al Paolo Pini per un periodo di cura, ha diffacilmente dimenticato questa allucinante esperienza e tutto farebbe fuorchè tornarci, anche se ne ha ancora bisogno.

Nei centri di assistenza i drogati vengono curati con fleboclisi ed eventualmente con il Metadone (che è una specie di eroina sintetica) somministrato a dosi sempre più basse. Di una psicoterapia di appoggio, che sarebbe l'unico mezzo per rendere eventualmente possibile la scoperta delle cause più profonde che hanno determinato la «scelta» del ricoverato, neanche parlarne.

I.F.

In carcere da due anni aspetta un sollecito rinvio a giudizio

La grave situazione, denunciata da un detenuto di 21 anni, tramite un memoriale inviato a tutti i giornali - Arrestato per «una confidenza di questura» è finito anche in manicomio

Un detenuto di 21 anni, Fernando Corradino, rinchiuso nelle carceri di Reggio Emilia e in attesa di giudizio dal 17 gennaio 1974, ha inviato tramite il «Soccorso Rosso Militante», un memoriale a tutti i giornali, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul suo caso, uno dei tanti, che testimonia come funziona la «giustizia» italiana e perchè molti proletari si trovano in galera per anni, abbandonati a un destino ormai segnato per loro.

Oggetto del memoriale è, come scrive Fernando Corradino la *«richiesta di un sollecito rinvio a giudizio in quanto sono sicuro di potere provare la mia innocenza al processo. Se non è possibile ottenere questa mia richiesta, l'istanza vuole valere anche come richiesta di libertà provvisoria.»*

Ed ecco come il detenuto racconta il perchè della sua incarcerazione. *«Sono stato arrestato per una 'confidenza di questura', tramutata poi in 'chiamato di correo', ancora in seguito ritrattata, da parte di Giuseppe Fenaroli. Lo stesso ha trascorso per un tempo non precisato (ma verificabile) parte della sua esistenza in manicomio. Io ora, dopo diciotto mesi di carcerazione, sono ancora all'oscuro di tutto ciò che avviene nei miei confronti».*

Corradino Fernando è residente a Torino, e qui si svolsero i fatti che lo portarono ad essere accusato di tentato omicidio, rapina ed altri reati. I vari trasferimenti (sono sedici mesi che migra da un carcere all'altro), gli hanno negato la possibilità di avere i contatti con il difensore e di preparare una linea di difesa.

E' chiaro infatti che mettersi in contatto con un avvocato «in trasferta», costa troppo caro per un detenuto proletario.

La difesa è un diritto del cittadino, perchè allora non lasciano l'imputato, almeno fino al termine della fase istruttoria, nella possibilità di tenersi in contatto con il proprio difensore? E perchè, per questo «abuso di autorità» i magistrati non vengono puniti, quando come osserva giustamente Corradino, se *«uno di noi commette uno sbaglio, ne paga le conseguenze di persona»?*

In tutto questo tempo, si chiede il giovane detenuto, il giudice non è riuscito ancora a mettere insieme le prove per rinviarmi a giudizio, nè può farlo perchè io sono innocente.

«... faccio notare che ho solo ventun anni, in una età quindi che mi consentirebbe di reinserirmi nella società. I precedenti che ho a mio carico, sono stati commessi tutti da minorenne, ed erano tutti reati minori. Non vedo come si possa considerare, per questi precedenti la mia persona pericolosa...»

Per regolarizzare la posizione della figlia, Fernando Corradino si è sposato in carcere, ma i rapporti con la famiglia rischiano di essere compromessi dalla lontananza. Per questo ha cercato di evadere dal carcere di Cuneo. *«Ammetto di avere agito male.. ma vorrei vedere come avrebbe agito un'altro essere ragionante davanti a una porta aperta, dopo tredici mesi di lontananza forzata dai propri cari. Io mi rendo conto che probabilmente ai vostri occhi, questa può sembrare l'istanza di un pazzo, ed è forse questo il motivo per il quale non verrà presa nemmeno in considerazione, ma vi assicuro che non è così. E' solo la richiesta di un ragazzo esasperato dalle avversità. Non è neppure una presa di posizione chiedo solo che almeno per una volta la giustizia dimostri di essere veramente tale.*

...Anche se diffido di una vostra presa in considerazione, ringrazio.»

Così termina il memoriale di Fernando Corradino e il racconto della sua tragica esperienza. Non sappiamo nulla dei fatti che lo hanno condotto in galera, ma sappiamo che le carceri sono piene di proletari come lui, rifiutati ed emarginati dalla legge borghese e dalla violenza di una società che non riconosce i loro diritti umani.

Ida Farè

CAMPANILE
Ignobile speculazione

Sullo strano «suicidio» di Andrea Pardo, lo studente romano simpatizzante di Stella Rossa trovato decapitato in Francia, le ipotesi più diverse si intrecciano con sconcertante leggerezza: ucciso dai fascisti, ucciso da trafficanti di droga, ucciso dai Nap. Insomma, c'è qualcuno che vuole alzare un grosso polverone.

Il perchè lo si comincia a capire solo adesso, con l'indiscrezione, fatta filtrare da ambienti «qualificati», su un non meglio precisato collegamento tra il «suicidio» di Pardo e l'omicidio del compagno Alceste Campanile, assassinato dai fascisti alla vigilia delle elezioni del 15 giugno.

A quanto sembra gli inquirenti hanno deciso di insistere con la tesi dell'
dell'esecuzione di Alceste ad opera di «terroristi» rossi. Un'«esecuzione» motivata dai legami tra fascisti ed appartenenti ufficialmente alla sinistra extraparlamentare» scoperti da Alceste. Questa incredibile versione dell'assassinio del compagno di Lotta Continua era stata proposta, è il caso di ricordarlo, da Candido, il fogliaccio diretto dal fascista Pisanò.

Evidentemente, si vuole giocare di nuovo la carta degli «opposti estremismi» con in più un po' di contorni «gialli» e tanta confusione. A guadagnarci, inutile dirlo, sono proprio i fascisti assassini. Quello che veramente stupisce è il fatto che anche l'Unità, con un articolo a firma Paolo Gamboscia del 6 agosto, abbia ripreso irresponsabilmente queste «voci» di questura.

JANNUZZI
Il magistrato lo reintegra

Roma, 8

Lino Jannuzzi, caposervizio interni dell'Espresso, sospeso nel luglio scorso dal suo incarico per decisione della direzione del settimanale, dovrà essere reintegrato al posto di lavoro. Lo ha deciso il pretore Adamo della sezione feriale del tribunale del lavoro dopo avere esaminato il ricorso presentato dall'avvocato di Jannuzzi contro la sospensione del suo assistito.

La vicenda, come è noto, prende spunto da un coinvolgimento del giornalista nell'inchiesta condotta dai magistrati milanesi sullo scandalo Sindona, coinvolgimento, finora, presunto dal momento che al giornalista non è arrivata alcuna comunicazione giudiziaria in merito. A scopo «precauzionale» in attesa che la sua posizione si chiarificasse, Jannuzzi venne sospeso dal lavoro con una mossa che destò non poche polemiche dentro e fuori dal settimanale.

TASSE
Un incendio «interessato»

Gorgonzola, 8

Diecimila pratiche giacenti nell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gorgonzola, in provincia di Milano, sono state distrutte la notte scorsa da un incendio. Ad applicarlo sarebbero stati gli estensori di un messaggio ritrovato sul posto, il cui testo afferma: *«attenzione le Brigate Rosse cominceranno ad attaccare anche voi per vendicarsi della schifosa classe burocratica, impositrice di onerosi gravami verso il popolo»*.

Il messaggio è stato scritto su un foglio di carta e con una macchina in dotazione allo stesso ufficio. Dal tono dello scritto, tuttavia, sembra difficile potere attribuire realmente alle Br la paternità del gesto.

BERLINGUER
Smentito il viaggio in Usa

Smentendo, ma non troppo, la notizia di un prossimo viaggio di Berlinguer negli Stati Uniti, il Pci ha comunicato che non esiste alcun programma in tal senso. C'è solo il fatto che Berlinguer, in una dichiarazione al Times, ha espresso un'opinione favorevole a questa ipotesi.

La notizia era stata pubblicata con un certo rilievo dal settimanale *Il Mondo*, riferendo un incontro avvento a Belagio, sul lago di Como, tra Segre responsabile dell'ufficio esteri del Pci e Zagorski membro dell'*ufficio per le Relazioni con l'Estero degli Usa. Zagorski si sarebbe detto favorevole a che « i comunisti italiani stabiliscano un dialogo con gli Stati Uniti».*

Fino ad ora le autorità americane hanno sempre rifiutato il visto di entrata nel loro paese a membri della direzione delPci; ultimo, in ordine di tempo, a subire il provvedimento era stato Giorgio Napolitano.

MILANO
La Dc oltraggia la resistenza

La banda democristiana della Università Bocconi si è associata al teppismo fascista. Mentre i missini distrussero la lapide che ricordava la morte del compagno Franceschi, il rettore Scalfi e i suoi hanno fatto cancellare il murale eseguito da un gruppo di artisti del quartiere ticinese in onore dei caduti della vecchia e nuova resistenza ed inaugurato a luglio durante il festival del Movimento Studentesco.

Sull'accaduto la famiglia Franceschi e il Ms hanno emesso comunicati di condanna cui si associa la redazione tutta del Quotidiano dei Lavoratori.

DALL'INTERNO

Si tratta a Napoli per risolvere la guerra del pomodoro

Cronologia dei fatti che hanno portato alla esasperazione i piccoli contadini produttori di pomodori dell'Aversano e del Nocerino - Serrata dei conservieri che hanno fatto sparire le cassette di legno

Napoli, 8

Quando il 10 luglio- a seguito della lotta nelle campagne, che imponeva agli industriali la contrattazione- alla prefettura di Napoli fu firmato tra contadini produttori e indistriali conservieri l'accordo nazionale per il prezzo (L 96, 70 e 55 il chilo a seconda della specialità) e la normativa per il ritiro della produzione di pomodoro, che con circa 10 milioni di quintali vede le piane campane dell'Aversano e Nocerino al primo posto (con il 30 per cento del prodotto) nazionale, quando il ministro Marcora, impegnava le parti anche attraverso l'immediata promulgazione di un decreto governativo che precisasse alcuni termini dell'accordo, i 30 mila contadini produttori campani ritenevano finalmente finito il calvario pluridecennale di prevaricazione, imposizioni, supersfruttamento dei conservieri.

Favoriti dal comportamento del governo, che dopo 30 giorni doveva ancora emanare il decreto, gli industriali hanno continuato a sostenere che l'accordo non c'era stato, che non acquisterebbero che minime quantità essendo il settore in crisi. Tutto falso: visti attaccati dai contadini quegli alti profitti realizzati in passato con la violenza e il sopruso, vogliono tornare a rapinare i contadini, come una volta. Il prodotto si vende bene in Italia e all'estero, il settore non è in crisi; è la lotta contadina che ha messo in crisi la mafia del padronato. Così gli industriali hanno cominciato ad acquistare il pomodoro da zone meno sindacalizzate e a più basso prezzo; e in vari casi anche all'estero. Da zone dove la rapina è dunque ancora indisturbata e l'intimidazione ai contadini è ancora possibile per carenze di collegamenti, di organizzazione. Gli industriali dichiarano la serrata, fanno «sparire» le cassette di legno, con le quali il pomodoro è raccolto. Vogliono così piegare i contadini, il pomodoro intanto sulla pianta matura ogni giorno di più.

Scendono una dopo l'altra in lotta le «città del pomodoro». Il 21 luglio manifestazione a Salerno. Si scende in lotta in provincia di Salerno: a Pontecagnano; a Eboli, dove i contadini occupavano la strada provinciale. Nel solo salernitano il fatturato del settore supera i 500 miliardi annui, vi sono 120 industrie conserviere tra medie e piccole, tra stagionali e fissi nei campi e nelle aziende oltre 50 mila unità. In vari casi i contadini denunciano ai carabinieri le manovre mafiose dei padroni. Nel sarnese, nel nocerino stessa tensione, così ad Acerra vicino a Napoli.

A Salerno si tengono 3 incontri consecutivi, ma gli industriali non vogliono più accettare l'accordo. Luglio volge alla fine. Stessa mossa padronale nel casertano: a Villa Literno il 29 luglio gli industriali non si presentano all'incontro prefissato con i sindacati. Si moltiplicano assemblee nelle sedi sindacali; la partecipazione dei contadini è sempre più massiccia. Si moltiplicano le sedi dell'Alleanza Contadini (a Villa Literno per esempio è stata aperta da alcune settimane); le sedi sono troppo piccole e le assemblee si tengono nelle campagne. Si costituiscono comitati di lotta unitari, i manifesti sindacali sono ad ogni angolo di piccoli e grandi centri. I consigli comunali si riuniscono e si sentono mobilitati a fianco dei contadini in lotta: in molti centri dopo il 15 giugno c'è un'amministrazione di sinistra.

Nell'area casertana già dal 1 agosto quasi il 10% del prodotto sta per marcire sulla pianta, mentre i padroni tengono nascoste le cassette. Nella provincia di Caserta sono stati in pochi giorni distrutti 200 mila quintali di pesche; anche i pomodori a 18 lire il chilo erano stati distrutti in gran quantità anni fa in Terra di Lavoro.

Il governo finalmente si fa vivo, ma non con il decreto; con 25 giorni di ritardo pubblica un manifesto murale con i termini dell'accordo nazionale. Ancora una volta il governo è contro i contadini e per giunta si appresta a riunire a Roma il Cip per aumentare il prezzo dei fertilizzanti (gli industriali vogliono aumenti del 15%) e nel frattempo si chiude la fabbrica di fertilizzanti di Napoli, la Montedison (180 operai). I capitalisti hanno deciso che è meglio produrre nel Marocco spagnolo, dove agli operai è vietato scioperare e i salari sono miseri. Il sei agosto l'Alleanza Contadini e il Pci, con le amministrazioni comunali di Villa Literno, San Cipriano, Caspesenna, Casal di Principe, organizzano una manifestazione sindacale a Villa Literno con gran partecipazione di contadini affiancati da tutte le altre categorie. Esasperati dalla lunga attesa, indignati per il comportamento del governo (intanto sicuramente oltre il 15% della produzione è già marcita), i contadini occupano la ferrovia. Solo a questo punto la prefettura di Caserta «risponde» a una lettera che era stata approvata dai comuni del luogo, Mondragone e Villa Literno in testa, alla citata riunione disertata dagli industriali. I contadini non mollano la ferrovia; tra l'altro minaccia di piovere e ben sanno i contadini che questo è un duro colpo per i pomodori sulla pianta. Associazioni sindacali e comuni, decisa la linea di lotta dopo breve riunione nella casa comunale di Villa Literno, vanno alla prefettura di Caserta mentre altri contadini occupano la strada di accesso al villaggio turistico di lusso dello speculatore Coppola, uomo di Bosco (fanfaniano).

La Dc qui vuole eliminare industrie e agricoltura per fare grosse speculazioni edilizie, per il turismo dei ricchi.

La prima risposta alle attese dei contadini, da parte del prefetto è: togliete l'occupazione della ferrovia. La seconda risposta è l'invio di centinaia di carabinieri; anche donne e bambini feriti, e alle 22 la forza pubblica toglie l'occupazione dei binari.

Anche alla prefettura di Napoli si svolge un vertice sindacati industriali.

Giovedì 7 agosto: riunione alla camera di commercio di Salerno. Gli industriali continuano nel loro atteggiamento e i lavoratori conservieri proclamano due giornate di sciopero.

I contadini occupano l'autostrada Napoli Salerno all'altezza di Angri; poi viene occupata la statale 18. La protesta dura varie ore. Anche a Caserta c'è riunione in prefettura.

La regione invita il ministro a scendere a Napoli per chiudere la trattativa e per emanare il decreto da tempo stabilito. Il governo invierà un sottosegretario.

La trattativa si svolge stamattina alla Prefettura di Napoli.

R. Di Francesco

Un centinaio di contadini dell'agro Noverino Sarnese ha effettuato stamane un'occupazione simbolica del comune di Scafati. L'occupazione è stata decisa in seguito ad un incontro tra produttori ed industriali conservieri nel corso del quale non si è avuta alcuna schiarita per la soluzione della vertenza.

Villa Literno: un tipico comune del Mezzogiorno

A Villa Literno, provincia di Caserta, 6.000 persone su 10.000 lavorano i pomodori. È la prima località della regione per produzione di pomodori. La Dc controlla gli uffici di collocamento dei braccianti di tutta la zona litornese; con diversi trucchi figurano coltivatori gente che non lo è, così si può percepire il sussidio. Un altro sistema manovrato dalla Dc, sono i mediatori che prendono il 10%: alcuni collocatori sono anche i mediatori le famiglie di vari mediatori sono legate alla Dc. La Dc ha avuto a Villa Literno per 23 anni il comune, poi - nel '71 - lo ha perso perchè non aveva mutato granchè in tanto tempo.

Il fanfaniano Bosco, ras del luogo, ha fatto aprire a un giovane locale una fabbrica e lo ha fatto dirigente; poi ha chiamato in fabbrica 30 giovani e così la Dc si è un pò ripresa elettoralmente. In tutta la zona la sinistra è in progresso, soprattutto il Psi; in molti posti il Psi ha con il Pci, o da solo come a Villa Literno, la maggioranza. La Bonomiana Coldiretti, controlla la gran parte dei contadini, senza svolgere alcuna attività: nell'ultima manifestazione, si è accodata per non perdere tesserati, ma *non aveva indetto la mobilitazione*. L'Alleanza contadini è presente da poche settimane; la Cisnal invano cerca di sollevare del qualunquismo.

Nonostante la ricchezza del suolo, la mancanza di programmazione agricola, globale di interventi promozionali da parte degli enti locali regionali, provinciali e comunali, non consente ai contadini di poter vivere, o almeno accade così per una larga parte. Nei campi lavorano numerose donne e giovanissimi, mentre parte degli uomini lavorano in fabbrica, o nei servizi. Le ferie del capo famiglia operaio coincidono con il maggior lavoro familiare nei campi e si può dire che per questa ragione ferie qui non esistono per nessuno. Una volta anche tutti gli uomini lavoravano esclusivamente nei campi; poi buona parte sono stati costretti a cercarsi un altro lavoro

Nel '68 il Volturno allagò la campagna, le famiglie ebbero 90.000 lire a testa, ci furono grandi scioperi e cortei contro gli amministratori dc che favorirono le loro famiglie e clientele con i sussidi. Così pochi gruppi familiari legati alla Dc ebbero molti sussidi mentre i contadini più poveri ebbero poco o nulla.

BIETTI
Un comunicato del Cdf

Dopo oltre due mesi di occupazione delle sedi, in difesa dell'occupazione, i lavoratori della Bietti hanno avuto il 29 luglio un incontro in Prefettura con i liquidatori della casa editrice. In tale incontro si è avuta conferma della volontà della proprietà di procedere allo smantellamento dell'azienda ed alla conseguente eliminazione dei 113 posti di lavoro. Non esiste infatti alcuna apertura della controparte ad entrare nel merito della produzione e dei metodi di conduzione editoriale, amministrativa e commerciale che hanno ridotto questa azienda nelle condizioni in cui attualmente si trova, nonostante l'impegno con il quale il Consiglio di Fabbrica aveva da tempo responsabilmente messo in discussione la gestione e le scelte produttive.

I lavoratori della Bietti Occupata denunciano le gravissime responsabilità della proprietà: si tratta infatti di un padrone, Vismara, che possiede una serie di attività che vanno da cartiere a fabbriche metalmeccaniche, da banche ad aziende immobiliari, tessili, alimentari. Quindi un padrone che non può addurre difficoltà economiche o di credito per il proseguimento dell'attività della Bietti. *Inoltre questo Vismara non è altro che uno dei tanti «prestanome» della curia, la quale, tramite «prestigiosi personaggi» (uno dei più prestigiosi, direttamente coinvolto nella proprietà è il reverendo monsignor Ferdinando Maggioni) compie spregiudicatamente operazioni finanziarie, tutelandosi ipocritamente dietro fasulli «enti benefici». È quindi per la volontà precisa di loschi figuri appartenenti al clero e depositari di una fede che non professano, che ai lavoratori della Bietti si nega il diritto costituzionale al lavoro e, di conseguenza, il diritto ad avere i mezzi di sussitenza per loro e le rispettiva famiglie.*

I lavoratori della Bietti Occupata, nel portare a conoscenza di tutti i lavoratori e dei cittadini il duro attacco ai posti di lavoro che stanno subendo, dichiarano che la loro lotta prosegue col massimo impegno, con l'appoggio dei lavoratori delle fabbriche, del sindacato e delle forze politiche e sono certi che la risposta di tutti i lavoratori del gruppo delle aziende facenti capo a Vismara saprà piegare la caparbia ostinazione di uno dei tanti padroni senza scrupoli che, dopo aver portato il paese nell'attuale, grave situazione, intendono far pagare ai lavoratori il peso di scelte produttive sbagliate e antipopolari.

TORINO
Lettera al comune degli occupanti

Il comitato di lotta degli occupanti di Corso Taranto a Torino hanno inviato una lettera all'amministrazione comunale in cui dichiarano di avere più volte portato la loro protesta in comune e di essere sempre stati cacciati come delinquenti.

«Sappiamo come sia pesante l'eredità lasciata dalla passata gestione del centro sinistra. Per questo invitiamo i compagni della giunta comunale a venire nei quartieri occupati e li invitiamo a risolvere definitivamente il problema degli affitti, il problema della costruzione dell'asilo nido di via Mascagni, la necessità di gestione di tutti i servizi da parte del Comitato di Quartiere... Proponiamo inoltre la costruzione del Comitato di Quartiere con delle precise discriminanti antifasciste, l'attuazione di un affitto legato al salario operaio, la messa a disposizione degli alloggi liberi e la formazione in ogni caseggiato di una commissione degli inquilini.

ATTIVO DI AO. Si tiene lunedì 11 alle ore 18 nella sede della Federazione milanese in via Vwtere numero 3. All'ordine del giorno una discussione sulla situazione politica dopo la formazione delle giunte, il consiglio nazionale Dc e i provvedimenti governativi.

COMITATI PER L'AUTORIDUZIONE. Riunione presso la sede di via Tadino 6 alle ore 21 di martedì 12 per fare il punto sulla raccolta e rilanciarla dopo il pateracchio governo-sindacati.

Bagnoli di Napoli: Cefis ha fatto morire questa Montedison

La fabbrica partenopea che produceva fertilizzanti è stata chiusa per due anni ed i 180 lavoratori messi in cassa integrazione - La chiusura proprio mentre è in corso una vertenza per l'occupazione

(*Dalla redazione napoletana*)

Napoli, 8

A Napoli, il 7 agosto 1975 è morta un'altra fabbrica. La Montedison. Produceva fertilizzanti per l'agricoltura. Per due anni centottanta operai andranno in cassa integrazione (92 per cento del salario). L'atto di morte è stato siglato alla Regione con un documento, di cui parleremo, con il quale i sindacati hanno strappato alcune clausole che lasciano aperta l'iniziativa operaia contro gli attacchi ai livelli occupazionali nella zona flegrea.

Ma, in una città dove è ancora così facile chiudere una fabbrica aumentando disoccupazione e cassa integrazione proprio mentre è in corso una vertenza per nuovi posti di lavoro, la chiusura della Montedison è una sconfitta politica per i lavoratori e il movimento operaio; ora è più difficile lottare contro il piano di smobilitazione delle fabbriche e contro la terziarizzazione di Napoli.

La Montedison in Campania

Nel 1964 chiude lo stabilimento Montedison di Portici: 130 operai.

Nel '68 chiude lo stabilimento Montedison di Barra:105 operai.

Nel '70 chiude lo stabilimento Montedison di Pontecagnano: 30 operai.

Se la matematica non è un'opinione sono 265 posti in meno in sette anni, una percentuale non elevata dei quali (30 per cento ?) 'salvati' dall'assunzione nello stabilimento Montedison di Napoli-Bagnoli.

Bilancio '64-'70: oltre 200 posti in meno, dunque, negli stabilimenti Montedison della Campania.

L'attuale impegno Montedison in Campania è previsto, dopo la chiusura della quarta fabbrica, Bagnoli appunto,- totale :380 posti di lavoro in meno di undici anni negli stabilimenti Montedison campani- ad Acerra (2.000 operai, oggi sono 500), Casoria (Iada-motorini, 200 operai), Casavatore (Magrini meridionale), Caivano (Dipi, 350 operai).

Tutte le fabbriche citate sono sostitutive di altre chiuse; e a Casoria per il momento si sa solo quale è il suolo della futura fabbrica. Quella di Casavatore, in fase di ultimazione, si sa che occuperà un paio di centinaia di lavoratori, l'80 per cento dei quali donne.

Una delle clausole siglate alla Regione dice che la Montedison s'impegna a reimpiegare il personale di Bagnoli negli altri stabilimenti della regione, soprattutto in quelli «nuovi» (cioè sostitutivi di altre aziende precedentemente chiuse). Il che è, beninteso, già un attacco all'occupazione.

Per il momento l'unico dato certo è la chiusura della fabbrica di fertilizzanti a Bagnoli, l'altro dato certo è che la Montedison fino ad oggi ha progressivamente abbandonato la regione, con un calo costante degli occupati nei suoi stabilimenti. È perciò falso quanto la Montedison sostiene, che cioè a Bagnoli chiusa corrisponderebbe addirittura un incremento occupazionale! L'intenzione della Montedison è ben altra: al massimo (e cioè se lo stabilimento di Casoria sarà presto costruito) rioccupare negli stabilimenti citati una ottantina di operai, i più giovani, ed esattamente una trentina per parte; tranne che a Casavatore, dove non andrebbe nessuno dato che lì saranno occupate quasi tutte donne.

Il prezzo dei fertilizzanti

Sabato 2 agosto il Comitato interministeriale prezzi ha convocato, solo verbalmente, una riunione della propria Commissione consultiva per martedì 5 agosto; grazie al momento feriale è stato compiuto un colpo di mano. All'ordine del giorno della riunione l'aumento dei prezzi dei fertilizzanti: da notare che i fertilizzanti sono stati aumentati con lo stesso sistema due volte in dieci mesi, il 31 dicembre '73 e il 4 ottobre '74. Sempre con lo stesso rito: riunione di commissione, sequela di cifre che oggettivizzavano gli aumenti, presidenza del Cip che evita ogni dibattito e dopo *pochi giorni, come accade* per tutte le cose che vanno bene *ai padroni* in Italia, gli aumenti diventano effettivi con tarifica Cip.

L'ultima volta la Montedison, la maggior produttrice di fertilizzanti, imboscò il prodotto per richiederne il ritocco del prezzo sul mercato. Per questo fatto sono tuttora in corso due procedimenti aperti a carico della Montedison, ad Ancona e a Roma. Questa volta la Montedison minaccia di chiudere gli stabilimenti e di licenziare tremila operai se l'aumento non viene approvato dal Cip. Ricatto padronale sui lavoratori e sullo Stato. La Montedison vuole scaricare i costi di ristrutturazione da un lato sui coltivatori, dall'altro sull'occupazione, sul carovita attraverso l'aumento del costo dei generi di prima necessità, perdita del potere d'acquisto dei salari. Da notare che la commissione menzionata delibera da anni contro le stesse leggi dello Stato, mancando in essa i rappresentanti delle Regioni, dei coltivatori come prescritto dalla legge. Per dare infine un'idea del suo funzionamento basti dire che, nella seduta in cui fu aumentato il prezzo dei fertilizzanti, furono deliberati, dopo discussione, aumenti del prezzo di oli combustibili, di tariffe elettriche, di zucchero ecc. Il tutto in tre ore e trenta minuti.

Tra qualche giorno sarà reso pubblico il nuovo aumento del prezzo dei fertilizzanti deliberato dalla commissione-golpe del Cip, aumento chiesto dalla Montedison con il ricatto di chiudere le fabbriche se aumento non vi fosse stato.

Così avremo fertilizzanti aumentati e fabbrica di Bagnoli chiusa. In compenso, mentre si lasciavano marcire gli impianti flegrei, la Montedison stava costruendo una fabbrica (I.000 operai) sostitutiva ad Apuania, fabbrica a ciclo completo costruita appositamente per neutralizzare la conflittualità operaia.

L'accordo strappato contiene, si è detto, alcune clausole: 1) prepensionamento degli ultra 57enni, ma -attenzione- alla data del 5-8-75.

La Montedison avrebbe preferito lasciare questa clausola nel vago, per cui tra due anni avrebbe pre-pensionato gli attuali 55-56enni. Sarebbe così riuscita alla Montedison l'operazione di 'liberarsi' di circa 40 operai, mentre invece la clausola conquistata dai lavoratori impedisce le mire padronali in quanto attualmente gli ultra 57enni sono 3. Seconda clausola: impegna la Montedison a esaminare eventuali occasioni di nuove iniziative industriali a Bagnoli nella medesima area attuale, da sola o in compartecipazione.

E' una clausola tutta affidata alla capacità di mobilitazione operaia in zona, dal momento che fino ad oggi i pronunciamenti degli stessi enti locali sono sempre stati disattesi da Italsider, Cementir e dalla Montedison, che si era impegnata a un investimento sostitutivo a Bagnoli previa approvazione delibera comunale che è venuta ma è stata ignorata dalla Montedison.

Iniziativa operaia in zona Flegrea

Certo l'iniziativa operaia diventa ora protagonista nella zona flegrea più che in passato; non ci riferiamo tanto ai lavoratori della Montedison, molti dei quali hanno alle spalle lotte dure, occupazioni delle varie fabbriche chiuse progressivamente in Campania dalla Montedison.

La parola passa al consiglio intercategoriale di zona, alla sua capacità di mobilitare e politicizzare il tessuto operaio e sociale flegreo: la variante Italsider per l'ampliamento tecnologico che consente incremento occupazionale c'è, la classe operaia deve ora piegare l'azienda a fare l'ampliamento. La variante Cementir per il pontile coperto anti-inquinamento che consenta la non chiusura della fabbrica a dicembre c'è pure, la classe operaia deve costringere azienda e governo a farla (sì, perchè il governo ha bocciato la variante scegliendo la smobilitazione delle fabbriche a favore della speculazione edilizia e della terziarizzazione di Napoli).

Anche per la sostituzione della Montedison ormai morta i lavoratori hanno strappato tempo fa un impegno della Regione che assicurava immediatamente una commessa per 160 miliardi a una fabbrica sostitutiva (di manufatti per l'edilizia) cui sarebbero interessati Finsider e Montedison.

Lettere

Ernesto Rossi sulla «Biografia» di De Felice

Il compagno Danilo Stoppa da Rovigo ci ha scritto:

«Ho letto l'articolo di Angelo d'Orsi del 29-7 sulla famosa Intervista di Renzo De Felice, di cui s'è «vivamente» interessata anche la Tv.

Credo sia interessante conoscere, oltre al parere espresso sul Giorno (del 6-7), anche, una parte dell'articolo che Ernesto Rossi scrisse il 15-1-1967 a proposito del secondo volume della biografia mussoliniana del De Felice. L'articolo aveva per titolo: «Il biancone storiografico» e cominciava: «In questi giorni è uscito il secondo volume della biografia mussoliniana di De Felice, che nella linguetta viene definita «monumentale». E, se guardiamo, al numero delle pagine, è certo ch'essa ben merita tale aggettivo, come non lo potrebbe negare alla mole del Nettuno scolpito dall'Ammanati, che troneggia in mezzo alla fontana di P.za della Signoria di Firenze; ma, sin dal giorno in cui venne inaugurata, i fiorentini lo soprannominarono il «Biancone» e lo bollarono con la irriverente strofetta: «Ammannato, Ammannato, che bel pezzo di marmo t'ha sciupato!» Pressapoco la stessa cosa potremmo dire di De Felice per aver sciupato molta materia prima, che pur aveva avuto il merito di estrarre dalla cava ancora quasi inesplorata dell'archivio centrale dello Stato...

Fin'ora ha solo annusato i primi due volumi, ricavandone l'impressione che D.F.- trascurando molti fatti importanti, distorcendone altri per farli entrare nei suoi schemi, e dicendo, sulle questioni più scottanti, che fra il sì ed il no, egli è di parere contrario- intenda procedere ad una benevola riabilitazione del «duce» e dei suoi maggiori complici. Dopo la pubblicazione di quattro volumi di biografia mussoliniana di Pini e di Susmel, non ce n'era affato bisogno: ma non avrei trovato niente da ridire se per il suo tono di apparente imparzialità, la nuova biografia non mi sembrasse assai più insidiosa di quella dei due autori fascisti, e non fosse pubblicata da Einaudi, editore che dà ai lettori, col suo nome, la garanzia di un certo indirizzo politico».

politico.»

Alleanza operai contadini

A proposito dell'articolo «Occupati a Venezia 27 ettari di terre» apparso sul quotidiano del 5-8-75, il compagno Silvio M. ci scrive:

«L'avvenimento menzionato nell'articolo è molto importante *per l'intero* movimento operaio e contadino, *poichè dimostra nella sua più schietta verità le seguenti considerazioni:*

A) Essenziale e prioritario è l'intervento dirigente della classe operaia e in particolare nel settore contadino, attraverso gli strumenti che la classe operaia e contadina, insieme alle loro strutture di base che essi si sono date storicamente (in questo specifico caso il Cuz)

B) La reciprocità di interessi tra classe contadina e classe operaia, poichè una determinata gestione aziendale agricola può portare sul mercato, prodotti alimentari con alti prezzi *a tutto discapito quindi del salario reale dei lavoratori; infatti, e non per nulla, uno degli obiettivi della piattaforma estesa dagli occupanti delle terre miranesi dice:*

Punto B: «...soddisfare i bisogni delle masse popolari garantendo che i prezzi dei prodotti agricoli siano convenienti per le masse popolari e remunerative per il lavoro contadino..»

C) La lotta, *con le giuste alleanze, paga sempre poichè è l'unico strumento che può portare a dei risultati concreti, senza perdersi troppo nel gomitolo burocratico delle leggi e delle battaglie verbali.*

D) L'alleanza della classe operaia veneta con la classe contadina, tramite strumenti come il Cuz, oltre a dimostrare la positività di questi strumenti sindacali, dimostra nel contempo la carenza dei medesimi (Cuz) nelle regioni del Sud, in quanto regioni quasi principalmente agricole, nelle quali un tipo di alleanza concreta tra operai e contadini non si è ancora verificata, dovuta anche alla notevole carenza di strumenti come lo sono i Cuz.

E) Stiamo assistendo ad un notevole salto di qualità dell'intero movimento di classe, poichè di fronte ad un'attacco deciso e frontale della classe capitalistica italiana e internazionale, il movimento di classe (operaio-contadino) risponde con notevole vivacità e con un'acquisizione di coscienza politica tra le più mature a livello europeo.

Assistiamo ad una continua occupazione *delle fabbriche (a Milano più di 50) da parte della classe operaia, rispondendo così, decisamente alla sfida capitalistica, con l'episodio del miranese assistiamo, se pur embrionalmente, ad un'*occupazione delle terre, *sotto la direzione strategica della classe operaia, e con obiettivi che interessano l'intero movimento di classe.*

Tutto ciò lo ritengo di notevole importanza, poichè questo piccolo (ma grande) episodio della lotta di classe veneta ci dimostra che l'alleanza tra classe operaia e contadina è possibile; ci dimostra la possibilità di un notevole salto di qualità verso la conquista di alleanze strategiche per tutto il movimento di classe italiano teso alla conquista del socialismo; ci dimostra come è possibile lottare nell'immediato le spaventose leggi agricole della Cee, le quali ridurebbero alla miseria i medi e piccoli contadini; ci dimostra che è un'esempio da seguire con attenzione in particolare al Sud; per terminare ci dimostra la carenza organizzativa del sindacato proprio nel Sud, regioni agricole per eccellenza.»

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

In Angola l'Unita scende in campo a fianco del Fnla

Anche congiunte le forze reazionarie non sembrano riuscire a prevalere sul Mpla - Ricostruite le ultime drammatiche fasi della guerra

Luanda, 8

Ormai sembra confermata ufficialmente la notizia dell'entrata dell'Unita a fianco dei reazionari nella guerra civile che sta dilaniando l'Angola. È una notizia diffusa dalle stesse fonti che fanno capo all'Unita, le quali mettono in relazione l'inizio dei combattimenti a fianco del Fnla con il presunto attentato cui sarebbe sfugito il loro leader Savimbi. Reparti congiunti Unita-Fnla avrebbero già compiuto operazioni contro le forze popolari nella zona di Silva Porto, nell'Angola centrale.

Nonostante questo sbilanciamento delle forze in campo (l'Unita aveva finora proclamato la propria neutralità, riservandosi evidentemente di arrivare al potere passando tranquillamente sui cadaveri degli altri: se si è decisa a intervenire ciò significa che le prospettive di vittoria del Mpla si erano fatte più concrete) le ultime ore non registrano grossi fatti militari, al contrario, permettono di vedere un certo rallentamento nei sanguinosi scontri, parallelamente al consolidamento delle posizioni del Mpla in diversi luoghi.

Intanto un rappresentante del Mpla ha tracciato un quadro degli avvenimenti dell'ultimo periodo, ricostruendo i «fatti di Luanda» che hanno in pratica dato inizio alla fase finale e più cruenta della guerra. Secondo il Mpla a Luanda, Holden aveva inviato circa 3000 uomini «speciali» con il compito di effettuare un vero colpo di stato e di impadronirsi dei nodi vitali della città e del paese, dopo aver seminato il panico tra la popolazione bianca e nera della città e dopo aver gettato nel caos le forze popolari. Il tentativo fallì dopo pochi giorni, per la reazione ordinata e decisa delle Fapla (l'esercito del Mpla), che riuscirono a sbaragliare il grosso di questo contingente speciale, ad assediarne una parte nella fortezza di Sao Pedro, sopra Luanda, e ad individuarne parecchi altri che, in abiti civili, si erano mischiati alla popolazione per proseguire l'opera di terrorismo e sabotaggio. Fallito questo tentativo, il Fnla decise allora di procedere con l'invasione pura e semplice del paese a partire dallo Zaire. Ma, una volta occupate come era facilmente prevedibile le due provincie settentrionali di Zaire e Uige, da sempre roccaforti etniche e tribali del Fnla, le forze mercenarie non sono riuscite a spingersi molto oltre, e ora il loro slancio sembra essersi interrotto.

THAILANDIA
Governo in difficoltà

Bangkok, 8

Gli studenti dell'università di Bangkok hanno inscenato ieri forti manifestazioni di protesta per l'uccisione di otto contadini da parte della polizia nelle regioni settentrionali del paese e l'arresto di una ventina di altri studenti in dimostrazioni dei giorni scorsi. Intanto il governo è ai ferri corti con il Laos, dopo che in questo paese sono stati arrestati due diplomatici thailandesi per la loro attività spionistica: Bangkok ha prima chiesto il loro immediato rilascio, quindi ha provveduto ad espellere dalla Thailandia due diplomatici laotiani come misura di ritorsione. La situazione del governo di Bangkok comunque è complessivamente molto difficile.

ISRAELE
Mons. Capucci paralizzato?

Beirut, 8

Mons. Capucci, vicario patriarcale di Gerusalemme detenuto nelle carceri israeliane sotto l'accusa di aver appoggiato la causa palestinese, rischia di finire paralizzato per le scarsissime cure e i maltrattamenti cui è sottoposto da parte degli aguzzini israeliani. Le denunce in tal senso e gli appelli a intervenire per ottenere da Tel Aviv la sua liberazione si stanno moltiplicando di giorno in giorno. L'ultima in ordine di tempo è venuta dal patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, mons. Hakim, che si è rivolto al presidente libanese Frangie.

GRECIA
Torturatori sotto accusa

Atene, 8

Seduta tumultuosa al secondo dei grandi processi contro gli esponenti del regime fascista crollato un anno fa, quello a carico di un gruppo di ufficiali accusati di torture nei confronti di detenuti. Diversi testimoni e persone presenti in aula hanno assalito alcuni degli imputati ricordando loro le spaventose torture subite per loro mano. Gli imputati hanno avuto l'impudenza di rispondere in modo arrogante, e il clima si è fatto talmente arroventato che il presidente ha dovuto usare tutta la sua energia per riportare l'aula in condizioni normali.

GRECIA
Jakie, la Cia e Papadopulus

Atene, 8

Jacqueline Kennedy-Onassis è una preziosa collaboratrice della Cia e di Papadopoulos. La singolare rivelazione, che getta una luce sinistra su questo personaggio tanto chiacchierato e ambiguo, è di un giornale ateniese, che svela come su Skorpios, l'isola degli Onassis dove Jacqueline si ferma per lunghi periodi, sia stato installato un centro di trasmissione della Cia collegato con Washington; inoltre le guardie del corpo del figlio di Jackie avrebbero il compito di tenersi in contatto con Papadopoulos e soci per dar loro istruzioni e informazioni particolari che agevolino la loro difesa.

EGITTO
Altalena di negoziati

Beirut, 8

Continua l'altalena pessimismo-ottimismo sulla sorte degli interminabili negoziati tra l'Egitto e Israele sul Sinai. Dopo un periodo di nero pessimismo, con fosche previsioni di guerra alle porte, è ora la volta di rosee previsioni, israeliane, egiziane, americane: tutti dicono concordemente che un accordo è sicuro per le prossime settimane al «settanta per cento». Come facciano le posizioni reciproche ad essersi avvicinate è difficile capirlo, dato che ogni «tornata» di trattative riguarda i dieci metri più in qua o più in là in cui mettere il casco blu e dato che la realtà di fondo del problema tende al contrario ad aggravarsi sempre più.

Il movimento rivoluzionario americano dopo il Watergate Difficoltà e contraddizioni

Cosa è cambiato dopo la disastrosa sconfitta politica di Nixon e dopo la batosta militare indocinese? - Dal grande fermento della fine degli anni sessanta molti fenomeni sono scomparsi, altri hanno subito profonde trasformazioni - Il movimento degli studenti: a cosa ha portato la repressione selvaggia - La nuova tendenza al localismo

WASHINGTON. Studenti e guardie federali si fronteggiano durante una manifestazione contro la guerra. È il 1969.

Nell'America del Watergate reduce dalla più grande sconfitta militare subita da una grande potenza nel dopoguerra esiste qualche sintomo che faccia pensare alla ripresa di una prospettiva rivoluzionaria?

Nuove contraddizioni vengono a maturazione. L'egemonia della superpotenza sulla scena internazionale incomincia a vacillare. L'autorità dell'«establishment» di potere all'interno, almeno nelle forme tradizionali in cui era organizzato sin'ora con la supremazia netta dell'esecutivo sulle istanze reppresentative come il Congresso, non è più così indiscussa. L'economia Usa è forte, assicura Ford, ma al prezzo di un tasso di disoccupazione che ha superato la soglia del 9 per cento da sempre ritenuta critica e foriera di tensioni sociali pericolose. Ma come mai, almeno a prima vista, gli Usa sembrano estranei a quei processi di ripresa della lotta di classe e di sviluppo delle forze rivoluzionarie che investono la maggior parte degli altri paesi dell'occidente capitalistico?

Che ne è della classe operaia americana? E di quel movimento di «nuova sinistra» che nel decennio '60-'70 aveva incarnato la rivolta delle nuove generazioni? E delle ribellioni delle minoranze nere? Di questi fenomeni, che negli anni passati erano stati portatori di nuove istanze rivoluzionarie, non sembra essere rimasta traccia.

Niente di nuovo allora oltre oceano, al di là del cosiddetto «disagio» di cui parlano i giornali, in questi tempi, dopo la batosta indocinese?

Sappiamo abbastanza di questo passato recente degli Usa per poterci spiegare molto, ma non per vedere chiaramente le prospettive del futuro.

Meriterebbe uno sforzo consistente di approfondimento, ma già da ora, nei limiti del possibile, è utile cercare almeno di seguire l'evoluzione o l'involuzione di quelli che erano stati i principali movimenti di lotta negli anni '60 e agli inizi degli anni settanta, fino alla soglia della nuova situazione creata anche all'interno degli Usa dalla sconfitta in Indocina.

Pensiamo ad esempio al movimento studentesco, quello che con Berkeley aveva dato il via alla grande ondata della contestazione. Che ne è oggi? Che ne è dell'Sds (gli Students for a democratic society?) che nel decennio '60-'70, e in particolare negli ultimi anni di esso, aveva rappresentato il punto di riferimento di quell'area più ampia conosciuta con il nome di «nuova sinistra»?

Dopo aver realizzato conquiste significative sul terreno dei diritti civili, nella lotta antirazzista, nell'opposizione alla guerra in Indocina, dopo aver contribuito in modo significativo al fallimento di Johnson e alla sua cacciata dalla scena politica nel '68, l'Sds fu sconfitto quando si trovò di fronte alla necessità di un salto qualitativo verso la trasformazione in un movimento di carattere politico più complessivo, o almeno premessa di questo, rimanendo vittima dei propri limiti prima ancora che della repressione di Nixon. Il momento del maggior successo fu anche quello della prova decisiva. Ma perchè questo fallimento? E che ne è oggi delle migliaia di militanti che furono all'avangurdia di quelle lotte?

A sconfiggere il movimento studentesco americano contribuì certamente la repressione. Nixon inaugurò la sua presidenza con una repressione selvaggia e sistematica che non aveva nulla da invidiare al maccartismo degli anni della guerra fredda. Non a caso vi aveva contribuito di persona.

Nel maggio del '70 la guardia federale apriva il fuoco alla Kent State University uccidendo quattro studenti nel corso di una protesta per l'invasione della Cambogia. Una settimana dopo due studenti neri subivano la stessa sorte al Jackson State College del Mississipi. Nel periodo della presidenza Nixon gli studenti assassinati furono complessivamente non meno di una decina, diverse migliaia furono imprigionati, i militanti dei movimenti neri uccisi dalle diverse polizie furono circa una cinquantina in meno di cinque anni.

Ma la repressione da sola non è mai sufficiente se non è accompagnata da altre condizioni che rendono debole il movimento di fronte ad essa e quindi irreversibili i suoi effetti e la vittoria dello stato borghese.

Fu il caso dell'Sds. La lotta contro il sistema si alimentava ancora largamente di un'aspirazione ad una generica «liberazione» che significava incapacità di ancorarsi ad una concezione scientifica del socialismo e di definire gli strumenti per arrivarci, cioè di assumere un'effettiva prospettiva di classe. Il rinculo di fronte alle difficoltà e alla repressione portò quindi a sposare qualche forma di «cultura alternativa», vista come espressione «qui ed ora» di questa liberazione, su cui incanalare la propria insofferenza. O ad aggrapparsi dogmaticamente alla teoria dando origine al fenomeno della proliferazione di piccoli gruppi non di rado settari e ideologizzati in modo esasperato, in analogia a quanto avvenne anche in altri paesi. O infine a rinchiudersi in attività che assumevano programmaticamente una prospettiva esclusivamente di carattere locale e limitato.

La storia del recupero più o meno consumistico delle varie forme di cultura «underground» è abbastanza nota, anche se naturalmente, ma non più come aspetto principale e caratterizzante, non viene mai a mancare in esse l'aspetto soggettivo di una volontà di rottura e di ricerca di un'alternativa anche se ridotta alla sua dimensione esistenziale. La sterilità di questa strada è valutabile nella rinuncia ad incidere sulla realtà in termini esplicitamente politici.

I numerosissimi gruppi che nacquero dalla scissione a catena dell'Sds ebbero per lo meno il merito di continuare a porsi su un piano politico complessivo. Ci fu un fiorire di nomi e di sigle: dal Revolutionary Youth Movement I, ai Weathermen, alla Workers-Students Alliance, al Progressive Labor Party, alla October League, alla Communist League, al Black Workers Congress, alla Revolutionary Union, alla Spartacist League, al Socialist Workers Party, dei quali si sa molto poco se non che nessuna di queste formazioni sembra essere riuscita ad assumere un ruolo consistente, che andasse al di là del confronto e della polemica ideologica con gli altri gruppi, a volte con caratterizzazioni molto settarie. Pur con il beneficio di inventario dovuto alla scarsità delle informazioni, l'impressione è che questo moltiplicarsi di gruppi non abbia assunto, almeno sinora, il significato di un travaglio necessario sulla via di una maturazione. E la ragione di fondo forse è possibile dedurla proprio dall'insegnamento dell'esperienza di altri paesi come l'Italia. Cioè mancava soprattutto la sollecitazione diretta e l'impulso a misurarsi con la realtà che deriva da una forte lotta di classe in ascesa che vede come protagonista il proletariato in prima persona. E' mancata quella «critica di massa» che da noi ha saputo costringere ogni forza a fare i conti con essa.

L'illusione di McCarthy

Nel 1968 la candidatura di Mc Carthy alle elezioni presidenziali americane rappresentò uno stimolo consistente all'integrazione di una parte dei settori giovanili che avevano preso parte all'Sds e al movimento di contestazione, conquistandoli ad una prospettiva liberale-democratica. La possibilità di influenzare un candidato alla presidenza e di farne il portavoce del movimento sembrò una possibile risposta «politica» o per lo meno un canale importante da utilizzare, magari solo strmentalmente. Fu invece, come era facile prevedere una grossolana strumentalizzazione operata da una macchina elettorale come quella di Mac Carthy che, pur facendo leva su un programma più aperto ai cambiamenti, genericamente progressista, non si differenziava nella sua natura da quelle tradizionali dei due grandi partiti politici americani. Fu in sostanza il ripetersi dell'illusione ricorrente di modificare dall'interno il Partito Democratico, illusione che a più riprese, di fronte alle caratteristiche fagocitanti del sistema bipartitico americano, è stata fatta propria da settori della sinistra più o meno radicale.

La disillusione seguita alla sconfitta di Mc Carthy avrebbe probabilmente potuto essere salutare se il nuovo presidente Nixon non avesse perso un solo minuto per scatenare la repressione più forsennata. D'altra parte il '69 aveva visto anche il progressivo decrescere dell'impegno diretto americano in Indocina e anche questo, con le illusioni pacifiste che rilanciò e con la relativa sdrammatizzazione che per tutto un periodo introdusse nella vita politica americana (durato sino al profilarsi dello scontro finale in Indocina che ha portato alla definitiva sconfitta americana) contribuì a togliere ad un movimento con le caratteristiche e con i limiti di quello della contestazione americana buona parte del suo slancio.

Contemporaneamente i fondi destinati all'apparato repressivo venivano aumentati del 300 per cento, l'addestramento delle varie polizie diventava «scientifico» in funzione della repressione interna, ogni college ed università ebbe il proprio ufficio per la schedatura degli studenti di sinistra e dei militanti del movimento nero, venivano compilate vere e proprie «liste nere» della repressione, regolamenti speciali venivano approvati in quasi tutte le università. Fu la ripetizione di quella paranoia che negli anni della guerra fredda aveva alimentato l'attacco contro i «comunisti» o presunti tali, e il caratteristico pragmatismo che aveva dominato nell'Sds lo rese incapace di valutare i rapporti di forza e quindi di avere una tattica adeguata di fronte alla repressione nel momento in cui questa non lasciava tregua. Non è difficile immaginare come, in una situazione in cui la classe operaia era ancora sotto lo stretto controllo della potente struttura sindacale corporativo-mafiosa, e ideologicamente succube dei miti americani, o di quanto ancora ne restava in piedi, la caratteristica «mobilità» degli strati studenteschi si potesse trasformare rapidamente in isolamento dei militanti e delle avanguardie.

A partire dagli anni settanta la tendenza al localismo sembra diventare la reazione largamente più diffusa, con il moltiplicarsi di iniziative, anche militanti, ma volutamente chiuse in un'ottica locale, di quartiere, di paese, di settore, ecc. Appare abbastanza evidente in esse l'aspetto del riflusso, ma c'è anche probabilmente il segno di una maggiore preoccupazione di aderire alla realtà sociale nelle sue molteplici articolazioni.

Oltre alla mancanza di un disegno politico unificante, anche solo come prospettiva, in queste impostazioni può essere presente, per il modo in cui sono intese, un rischio di corporativizzazione, di chiusure al limite conservatrici nella difesa di interessi localistici e interclassisti.

Un esempio di cui si ha notizia è quello del Citizens Action Program (Cap), un'organizzazione operante a Chicago alla quale si attribuiscono alcune migliaia di iscritti. Il Cap si era formato attorno ad una lotta di difesa ecologica contro l'inquinamento prodotto da una centrale elettrica e poi la sua azione si è estesa alla lotta contro la costruzione di autostrade attraverso la città, ad interventi di difesa della vecchie abitazioni popolari e per il loro rinnovamento, per la conservazione dell'ambiente, contro l'aumento delle tasse, contro l'aumento del costo della vita e contro la corruzione della vita politica comunale.

Come si vede si tratta di iniziative che non garantiscono certo di per sè un'evoluzione nel senso della lotta di classe al di fuori della guida di un'avanguardia cosciente. Ad esempio durante le elezioni la pratica corrente di questo gruppo è quella di appoggiare l'uno o l'altro dei candidati in lizza sulla base della promessa di sostenere gli obiettivi che in quel momento il Cap si è dato, una tattica i cui presupposti ideologici di tipo blandamente riformistico sono evidenti.

L'aspetto più positivo quindi sembra essere quello di un coinvolgimento e di una attivizzazione di strati sociali più larghi, spesso proletari, un fenomeno che, intrecciandosi con la crisi generale dei vecchi valori della società americana e con i riflessi della crisi economica in termini di occupazione e di condizioni di vita delle masse popolari, potrebbero anche portare a grossi sviluppi.

(1 - continua)

Umberto Tartari

DALLA PRIMA

PORTOGALLO

(probabilmente entrambi) devono essersi schierati contro Antunes: la condanna di Carvalho è stata confermata, da un comunicato del Copcon, che ha così smentito tutte le voci messe in giro dai socialisti, secondo cui Antunes avrebbe goduto del tacito appoggio del responsabile militare del triumvirato. Il Copcon ha affermato che Carvalho «considera dannoso per il processo rivoluzionario tale modo di agire per le divisioni che porta tra compagni con differenti punti di vista politici».

Non è da escludere che questa situazione possa portare Antunes e Soares ad alzare il tiro e a porre in discussione la legittimità stessa del triumvirato: di fronte a questa prospettiva, che sarebbe l'anticamera della guerra civile, Carvalho sta adoperandosi in questa fase per una ricomposizione del Mfa, da attuarsi anche con concessioni tattiche alla destra e a prezzo di un notevole ridimensionamento del peso del Pcp.

Per impedire l'organizzazione militare della destra e il dilagare delle violenze controrivoluzionarie (cui si sarebbero unite, secondo alcune testimonianze, forze militari incaricate di mantenere l'ordine) il Copcon ha deciso di dedicare le sue migliori energie allo scopo di stroncare la vandea reazionaria nel nord; dopo l'invio di truppe scelte e politicamente agguerrite a Oporto (140 fucilieri della marina e 140 del reggimento «rosso» di artiglieria leggera di Lisbona) si è svolta ieri nella stessa città un'importante riunione tra Otelo de Carvalho, il capo di stato maggiore Fabiao, il comandante della regione settentrionale Corvacho e i comandanti di diverse unità. Il comunicato diramato al termine della riunione afferma che «la popolazione del nord anche se insoddisfatta di una rivoluzione che non ha ancora potuto andare incontro ai suoi interessi reali e legittimi, deve coscientemente respingere gli incitamenti alla violenza da parte di agitatori.»

Il nuovo governo, frattanto, ha prestato oggi giuramento. Vice primi ministri di Gonçalves sono Teixeira Ribeiro e Arnao Metelo; per gli altri dicasteri sono confermate le ultime ipotesi circolate in questi giorni. Murteira andrà alla pianificazione, Ruivo agli esteri, Ribeiro alla difesa, Jesuino all'informazione. Gli osservatori sono concordi nel prevedere una vita assai breve a questo governo: da uno a due mesi.

INNOCENTI

generalizzata delle multinazionali estere a disincentivare progressivamente gli investimenti nel nostro paese. Di tutto questo dobbiamo tenere conto per organizzare una risposta di lotta che sia adeguata ai livelli di scontro.

D: Parlaci delle prospettive lotta sulle quali, a tuo parere, occorre muoversi, e delle decisioni che già sono state prese.

R: Penso che, prima di tutto, si tratti di capire che un atteggiamento che minimizzi la gravità della situazione sarebbe segno di irresponsabilità. In secondo luogo dobbiamo avere del tutto chiaro che pensare che la Leyland sia disposta ad andare a delle mediazioni senza che parta la lotta sarebbe suicida. Io credo che noi dobbiamo agire per estendere al massimo, attorno ai lavoratori dell'Innocenti, un fronte di lotta ampio e la solidarietà di tutta la classe operaia milanese. Non dobbiamo fare l'errore di privilegiare gli incontri, le trattative, i confronti con la Leyland e con il governo e anche con gli enti amministrativi locali (Provincia, Comune, Regione) a discapito dell'iniziativa di lotta. Dobbiamo invece, sulla base del movimento che riusciremo a sviluppare, intrecciare l'azione a tutti i livelli, partendo sempre dalla fabbrica. I cambiamenti prodotti negli organi locali dal 17 giugno faciliteranno senz'altro il rapporto con questi. Per ora il Cdf ha deciso un presidio articolato dei delegati, in modo da essere sempre presenti in fabbrica nel periodo delle ferie. Il Cdf ha anche dato l'indicazione che tutti i lavoratori dell'Innocenti si ripresentino normalmente al loro posto di lavoro il 28 agosto; come forma di lotta immediata. Il 27, comunque, si riunirà per un'intera giornata il Cdf per organizzare la risposta.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).